DISSERTAZIONE
SOPRA IL QUESITO

Se nel caso di sicurezza del Medico, che vi sia raccolta di marcie in qualche parte del Corpo, convenga l' uso della China China

PRESENTATA

ALLA REALE ACCADEMIA

DI SCIENZE, E BELLE LETTERE DI MANTOVA

Pel concorso dell' Anno 1777.

DAL SIGNOR DOTTORE

GIOVANNI VERARDO ZEVIANI,

FILOSOFO, E MEDICO VERONESE,

Socio della medesima, e della Regia d'Istoria della Spagna, *Criados* del Re:

STATA CORONATA

DALLA STESSA R. ACCADEMIA.

IN MANTOVA, MDCCLXXIX.

Per l' Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Omnia medicamenta respectu ad aliquid tum emolumentum, tum detrimentum in se habent.

Galenus de comp. m. s. l. Lib. *6.* cap. 3.

POichè la guarigion delle malattíe è opera piuttosto della Natura che della Medicina, non succede essa il più delle volte a misura della intenzione, e della espettazione del Medico: il quale più a se stesso che alla Natura nella cura de' morbi suole attribuire. Si trova egli quindi sempre sollecito ed inquieto, e non cessa mai d' investigare e provare nuovi generi di medicamenti: pensando, che alla forza di essi ogni gran morbo o presto o tardi debba cessare. Non si può dubitare, che da questa premurosa ricerca non siasi di tempo in tempo arricchita la Medicina di forti presidj, che prima non avea. Ma sarebbe un bel Problema da discutere, se di que' pochi, che si sono di nuovo introdotti, sia maggiore o minore il numero, e la efficacia, di quelli, che si sono abbandonati: che presso gli Antichi erano pur famosi, de' quali al dì d' oggi i soli nomi si sanno. Io lodo, e loderò sempre il bel genio e l' industre cura di quegl' instancabili spiriti del nostro secolo, che

si sono messi di buon proposito e con le chimiche analisi, e più con la nuda osservazione al letto degli ammalati, a fissare per norma de' Pratici il valore e la forza de' medicamenti. Ma al contrario io dico, che la incessante ricerca di nuovi arnesi in Medicina, può farci sventurati al pari del Cane di Esopo, che perse la carne per abboccare l'ombra: che tiene quest' Arte sempre bambina, e meritar puote il rimprovero: *Discunt periculis nostris, & experimenta per mortes agunt.*

La Nobile Reale Accademia di Mantova, forse in tal genere di pensieri occupata, sollecita com'è sempre del pubblico bene, domandò una volta, ed insiste oggi nel domandare ai dotti la risoluzion del Quesito: *Se nel caso di sicurezza del Medico, che vi sia raccolta di marcie in qualche parte del corpo, convenga l' uso della China China.*

A chi non è molto inoltrato nello studio e nella pratica di Medicina sembrerà forse questa domanda alquanto inutile e di una sterile curiosità: stantechè nella odierna volgar pratica e comune di Medicina non si ha verun riflesso a questo medicamento negli ascessi, e negli altri morbi di suppurazione. Tanto per verità a tutta ragione si sarebbe potuto dire pochi anni addietro, quando solo era nota nella China China una facoltà di resistere alla febbre: anzi alla febbre periodica semplicemente. Ma dappoichè si è ultimamente scoperta in

essa una facoltà altresì di resistere alle cangrene; la quale poi ultimamente per le asserzioni di qualche Scrittore si è dilatata ai morbi di suppurazione; e se a Dio piace a quegli ancora d' infiammazione; non è cosa disutile il fermarsi per poco a fissare con più posate indagini i termini del suo valore: per passar poi a dilatarne l' uso anche in questi morbi nella volgare pratica, se si rilevi efficace il rimedio; o viceversa per reprimere l' insana prurigine di chi obbliando i più usati, ed efficaci medicamenti, di questo spinge troppo avanti il valore, se si dubiti, che danni, e non vantaggi possa recare. Non saprò io forse con eleganti, e forti espressioni, con ben dedotti ingegnosi teorici argomenti trattare questa importante materia: niente di meno avendo io oramai in più anni di pratica con singolar attenzione badato al modo di agire dentro de' corpi variamente infermi della China China; alcuni de' quali erano per accidente da purulenti materie ingombrati; se non colpirò in tutto a soddisfare al genio dell' Accademia, mi lusingo almeno di poter dare delle regole ben fondate, per condurre un Pratico a ritrar dalla China China ne' morbi purulenti tutti que' vantaggi, che si possono trarre, e a fuggir tutti quegli scogli, che nel suo uso si potrebbono incontrare. Il pretendere di più in un argomento nuovo, dove per una parte la teoría de' morbi purulenti non è ancor ben rischiarata, e per l' altra il modo di operare della

China China ancor dubbio e misterioso; o è pretender troppo, o è d' altri omeri soma che de' miei.

Dal risultato adunque di una non interrotta serie di moltiplici fatti pratici a questo argomento appartenenti, non dubito io d' inferire, e di francamente qui in sul principio asserire, che *nel caso di sicurezza del Medico, che vi sia raccolta di marcie in qualche parte del corpo, altra volta convenga e sia utile la China China, altra volta non convenga e sia dannosa.*

Non è nuovo in Medicina, che in una stessa natura di morbo, uno stesso medicamento or giovi, or noccia: attese le varie circostanze, che non solo aggravano o diminuiscono un morbo, talmentechè siano or più, or meno sensibili gli effetti de' medicamenti; ma che talvolta il diversificano per modo che vien a nuocere quello, che era da credersi il più efficace e adattato rimedio. Galeno non cessa di dar lode ad Ippocrate, che secondo lui fu il primo a far avvertire questa verità: *Omnia enim respectu ad aliquid tum emolumentum, tum detrimentum in se habent, quod ipsum etiam Hippocrates dixit primus omnium posteriorum, quod equidem sciam* (1). Per questo non è un' arte la Medicina tanto semplice e facile che si possa a dovere in pochi mesi imparare, e in buona coscienza esercitare dopo uno studio breve di nomi di mali, e di formole di rimedj

(1) Loco citato.

medj ad eſſi corriſpondenti; ma fu, e ſarà ſempre, malgrado gli sforzi e le fatiche di tanti ingegnoſi Scrittori, che hanno tentato di farla breve, un'arte lunga a paragon della vita, di fugace accettazion di rimedj, di eſperimenti ſempre dubbioſi e fallaci, come ce la dipinſe Ippocrate nel primo degli Aforiſmi. Per dimoſtrare però la verità di queſti contrarj effetti di giovamento, e nocumento della China China nelle raccolte di marcie dentro al corpo, e per diſtinguere que' caſi particolari, ne'quali è per giovare, ovvero può nuocere, fa di meſtieri prendere la coſa nella ſua origine, e conſiderare non ſolo gli ordinarj effetti più coſtanti e noti della China China nel corpo introdotta, o al di fuori applicata, ma la maniera ancora, con cui gli aſceſſi ſi formano, e i pericoli, che ſeco portano, e la maniera, con cui la Natura ſteſſa tenta di liberarſi dalle nocevoli marcie: dove al poſſibile procureremo di evitare le queſtioni più curioſe e ſottili, come quelle che ſono le più incerte e le meno importanti al letto degli ammalati, quantunque al dì d'oggi le più ricercate ed accolte.

La China China è la corteccia di un albero di America. Coſtituiſce eſſa un de' più ſicuri ed univerſali rimedj fra quanti ne abbia la Medicina. Così quegli ſconoſciuti popoli per immenſo mare diviſi, i quali al primo veder noi, per caſtigo del noſtro temerario ardimento ci hanno fatti partecipi di un prima a noi ſconoſciuto ſchifoſo e peggiore

 di

di tutt' i morbi; ci hanno poco dopo per ſegno di umanità e amicizia regalati del miglior de' rimedj: quaſi con ciò rendendoci conſapevoli, che colà pure in quel nuovo Mondo, come fra noi, e beni e mali ſi trovano ſempre miſti e a vicenda. Molti induſtrioſi Chimici ſi ſono dati a tentare col fuoco di rilevare gli attivi principj di un sì efficace medicamento. Non ſono però molto concordi le relazioni che ce ne danno: altri volendo che ſia la China China dotata di una quantità ben grande di ſali acidi luſſureggianti in olioſe parti; altri di una copia di terra unita ad un'attiva ſoſtanza gommoſa e reſinoſa; altri di non ſo quali ſottili ſpiriti attenuanti. Poco però al dì d' oggi ſi fidano i Pratici di queſto genere di eſperimenti: dappoichè è noto che il foco altera non poco i componenti naturali principj delle ſoſtanze medicinali; e fa talvolta vedere una totale ſomiglianza fra quelli di una pianta venefica, e di un'altra ſalubre. Più ſicuro è argomentare della loro attività dall'odore, dal ſapore, e dagli ordinarj più coſtanti effetti, che ſi veggono ne' corpi produrre. Queſti indizj tutti dimoſtrano fuor d' ogni equivoco nella China China una forza alquanto ſtitica e corroborante, unita ad un' amarezza ſenſibile. *Si liberius paulo, in re alias intricata*, dice l' Ettmullero, *philoſophari licet, duplex ſubſtantiæ materialis differentia in cortice hoc obſervanda venit: prima particularum acrium, inſigniter amararum & aromaticarum; altera particu-*

ticularum fere insipidarum (aut saltem subausterarum) stypticarum, adstrictivarum (1).

Si è introdotto questo nuovo arnese nella nostra Medicina di Europa poco prima della metà del passato secolo decimo settimo: ed era al principio sol conosciuta in esso una mirabil forza di sopprimere in attimo il corso molesto e replicato de' periodi o parossismi di una febbre veramente periodica, o terzana o quartana che essa si fosse. Ebbe in tutto il seguente decorso del secolo gagliardi oppositori fra gli stessi più dotti e sperimentati Pratici di Medicina: non già che ne contrastassero il detto valore troppo chiaro ed evidente; ma perchè temevano orribili danni da una febbre così a viva forza fermata a mezzo il suo corso. Quindi l' Inglese Ippocrate, il gran maestro di pratica Sidenamio, in que' contrasti si attenne ad una via di mezzo, con usare bensì del rimedio salutare, ma col guardarsi dal prescriverlo in tali e replicate dosi da fermar tutto ad un tratto il primo imminente soprastante periodo. Superate in fine tutte le opposizioni, ha trionfato de' suoi nemici la China China, e in questo secolo si tiene per il più sicuro, e per il meno pericoloso rimedio contro la febbre: restando solo qualche disputa fra' Medici circa il modo suo di operare dentro il corpo la guarigione mirabile, circa il più conveniente modo di prepararla, e sull' unire ad essa o no i purgativi. Il modo

(1) Diss. 12. cap. 3.

modo di operare della China China contro delle febbri periodiche è per verità ancora intricato ed oſcuro, malgrado le più certe cognizioni, che al dì d'oggi ſi hanno della Fiſica, e della Notomía, e probabilmente ſarà eſſo l'ammirazione di tutt'i vegnenti ſecoli, e l'umiliazione del pari dei più audaci ingegni. Non oſtante per dir qualche coſa di meno improbabile, ſecondo che appartiene al noſtro argomento, potrebbeſi dire, che la virtù ſua principale ſta nell' intima detta unione naturale delle due qualità notate, amarezza, e ſtiticità. Tre ſono fra gli altri i motivi, che conducono a penſare così. Primo, l' uſo e l' efficacia degli altri amari, che prima che ſi aveſſe notizia della China China, ed ora ſteſſamente qualora per qualche accidente eſſa non vaglia, o non ſi debba per qualche ragione uſare, ſono ſtati reputati, e ſono preſentemente i più efficaci e valoroſi febbrifugi. Secondo, l'uſo e l' efficacia non minore de' ſemplici ſtitici, i quali ſteſſamente ſi trovano eccellenti valoroſi febbrifugi: ſe non foſſero da repudiarſi, perchè valevoli a ſuſcitar altri mali. In terzo luogo, l' oſſervare che ſeparata la China China con l'arte chimica ne' ſuoi principj, niuno di queſti, nè terra, nè ſale, nè ſpirito, nè olio, ſi trova avere tanta forza quanta ne ha la intiera ſoſtanza ſpolverizzata. Sia poi che con queſte due qualità di amarezza, e ſtiticità inſieme intimamente unite e contemperate, ſerva a correggere i difetti della bi-

le,

le, che dal colore gialliccio degl' infermi nelle febbri periodiche, e dalle urine ſul finire de' paroſſiſmi craſſe e crocee, e dalle facili oſtruzioni del fegato che ſi combinano, e dal creſciuto appetito, ſi vede ſenza dubbio peccare; ſia che, coſtringendo i canali, ſi venga a chiudere l' eſito di eſſa bile dal ſuo canaletto negl' inteſtini, e il ſuſſeguente ſuo ingreſſo ne' vaſi lattei e nel ſangue a far replicati e regolari i paroſſiſmi; ſia che con la forza ſua ſtitica iſtupidiſca le fibre, e le renda inſenſibili ed immote agli ſtimoli della moſſa febbrìle materia; ſia che con qualità e modi altri occulti metta freno ai tumultuanti ſpiriti; il non poter ciò definire, non deve qui a noi verun faſtidio recare, che niente importa all' affare di cui trattiamo. Saremo ſol contenti di avvertire, che ſe i più forti ſtitici, i più forti amari, de' quali abbonda la Medicina, non giovano del pari alla China China a debellare le febbri, queſto appunto proviene perchè ſono meno temperati e più attivi: ond' è che non ſono come queſta adattati ad ogni età, clima, ſtagione, e temperamento; e che troppo preſto e vivamente ſpiegando nello ſtomaco la lor forza, non giungono a portar ſin dentro le vene le loro attive particole, o chiudono a ſe ſteſſi la via ſteſſa d' entrarvi a produrre i ſalutari effetti che ſi deſiderano. Il dotto Baldingerio è parimenti d' opinione, che tutta la virtù della China China principalmente conſiſta nella ſua forza ſtitica

ca

ca e corroborante: *Medicarum corticis Peruviani virium cognitionem non Chemiæ, ſed obſervationi debemus & experientiæ, quæ, ejus iſthanc eſſe præcipuam indolem, hucuſque docuerunt, quod nimirum vires omnium ſolidorum augeat, nervos corroboret, eorumque functiones inſigniter adjuvet, putredini fortiter reſiſtat, cauſſamque febrium intermittentium, ægroto antea rite præparato, ſpecifice deſtruat. Quæcunque corticis illius, diverſiſſimis æque in morbis atque graviſſimis, adhuc innotuerunt emolumenta præſtantiſſima, ea omnia hac ab indole promanarunt* (1). Così pur ſente il più perito e meno pregiudicato dopo il gran Boeravio fra gli Scrittori di Chimica Giovanni Federico Carteuſer: *Decantatiſſima virtus corticis febrifuga non ignoto quodam fundamento, uti multi opinantur, ſed unice memorata abſterſione, ac valida imprimis adſtrictione nititur, immo reliquæ quoque ejus vires ex eodem operandi modo explicandæ ſunt* (2). Quindi è che i più ordinarj ſenſibili effetti della China China nel corpo introdotta ſono il fermare con la febbre i ſudori, rallentare il ſeceſſo, aggravare lo ſtomaco, e le viſcere del baſſo ventre oſtruire. Che ſe pur talvolta ſi vede muovere eſſa il ſeceſſo a guiſa di un rimedio laſſante e purgativo; qualora queſto ſuccede, è puro effetto della ſteſſa ſua forza ſtitica, la quale incontrandoſi con una fibra facilmente irritabile, nel contraerſi queſta ſi ſcuote e riſente, ed accreſcendo

(1) In Held, Diſſ. inaug. Gotting. 1775. pag. 23.
(2) Fund. Mat. Med. ſect. 13. cap. 18.

do il moto periſtaltico degl' inteſtini, ſi promove l'eſito delle fecce. Quindi è che queſto effetto ſuccede per lo più nel primo uſo della China China, e non dopo: perchè più oltre procedendo fatta forte la fibra, s' indura e reſiſte. Da queſta ſua facoltà ſtitica ne procede un'altra, che diceſi *antiſettica*, in quantochè s' oppone alla putrefazione de' corpi. Queſta forza ſi trovano avere tutti gli altri aſtringenti: con i quali è noto come ſi preſervano dalla corruzione le pelli degli animali, nel mentre che ſi fortificano riſtringono e indurano. Alcuni pezzi di carne già imputridita, ſono ſtati rinfreſcati dall'inſtancabile Pringle con reiterate infuſioni di un decotto ben carico di China China: il qual Autore dice di aver coſtantemente oſſervato, che non ſolamente andava a diſſiparſene il cattivo odore già prima acquiſtato, ma che erano di più raſſodate le fibre della carne dianzi infrollita (1). Ma è già gran tempo che altri dotti Ingleſi han trovato valere la China China contro delle cangrene, che mortificano e sfracellano qualche parte del corpo animale ancor vivo. Dal che incoraggiti altri, vedendo dalle macchie nere alla cute, e dal preſto fetor de' cadaveri prevalere nelle febbri maligne una facile corruzion di umori, ſon paſſati a tentare ſe in queſte febbri altresì niente valeſſe la China China; e dopo moltiplici tentativi ce ne hanno laſciate delle relazioni molto favorevoli e vantaggioſe. Dietro a que-

(1) Mem. 2. eſp. 13.

queſte orme ſi ſono ultimamente meſſi alcuni altri a provare ſe ſia di alcun giovamento nelle raccolte di marcie, penſando che la materia purulenta altro non ſia che una fetida corruzion di umori: e qui pure aſſicurano del valore della China China: che preciſamente è il punto di cui ora trattiamo.

La marcia, o materia purulenta, è un bianco, denſo, glutinoſo, pingue umore, in ogni ſua parte ſimile a ſe ſteſſo, il quale per lo più ſi trova dopo i morbi d' infiammazione generato; e facilmente da ſe ſteſſo degenerando, divien ſottile, dilavato, diſciolto, livido e fetido. E' comune opinione delle ſcuole di Medicina, che eſſa ſia ſempre un prodotto della infiammazione; e naſca qualora per la forza de' ſintomi di queſta gli umori oſtrutti ed inceppati, inſieme con i vaſellini che li contengono, ſi miſchiano, alterano e confondono, e corromponſi. Il vederſi talvolta in pratica grandi raccolte di marcie ſenza previa infiammazione, e ſenza notabile conſumazione di parti ſolide, non ci deve rimuovere dal credere, che ſia ſempre un prodotto della infiammazione la ſuppurazione, e che la materia purulenta rinchiuda porzione di fibroſa ſoſtanza. Quando altro non ſi aggiunga, non ſiamo per queſte ragioni ſole neceſſitati a cercare altra origine e fonte alla purulenta materia. Perciocchè è da ſapere in primo luogo, che in due maniere ſi formano gli aſceſſi: per una

ſup-

ſuppurazione cioè, che ſi forma nel luogo ſteſſo e tempo della infiammazione; e per un traſporto di materia in alcun ſito diverſo da quello in cui fu da prima generata: il che talvolta ſuccede pochi giorni dopo la ſua generazione, talvolta dopo lunghiſſimo tempo. La prima maniera vien chiamata dagli Autori *per congeſtum*, la ſeconda *per effluxum*. In queſto ſecondo caſo poſſono ſtare appiattati aſceſſi in qualche parte del corpo ſenza apparenza d' infiammazione, la quale è pur preceduta: forſe anche qualche anno prima. Dove è pur da riflettere, che come ſi vede bene ſpeſſo alla ſuperficie del corpo una infiammazione paſſare alla ſuppurazione ſenza febbre e notabile apparato di gravi ſintomi; così lo ſteſſo può ſuccedere nelle parti interne, dove non eſſendo all' occhio paleſe la infiammazione può paſſare occultamente a far materia, ſenza che nè l' infermo nè il Medico ſianſene accorti. In ſecondo luogo, per quanto ſpetta alla conſumazione di parti ſolide non corriſpondente alla quantità della marcia, è da avvertire eſſere opinione non iſpregevole di alcuni dotti Scrittori, che la ſuppurazione non ſia meramente, com' eſſi dicono, un movimento *meccanico*, ma miſto di *meccanico*, e di *fiſico*. Intendeſi per *meccanico* un moto di bollimento e triturazione che flagella e ſtritola le fibre in un coi liquidi in una omogenea materia, a un di preſſo come nel lavoro delle emulſioni, che ſi ottengono collo ſtritolare i ſemi delle piante in un

qual-

qualche liquido appropriato. Intendesi per *fisico* un moto di putrefazione o di fermentazione, nomi che una volta banditi, tornano al dì d'oggi con credito nelle bocche e negli scritti de' Medici. Per questi moti generasi una materia, che ha caratteri molto diversi dai suoi primi componenti; che a niun' arte può acquistare la forma primiera; e che ha una facoltà di convertire in sostanza a se simile ogni altro liquido che si accosti, senza bisogno di una nuova infiammazione perenne. Di qui si spiega facilmente come da piccole infiammazioni previe si possa generare una enorme quantità di materia purulenta, come appunto si vede a succedere nelle mammelle delle donne lattanti, e in certe parti dotate di molta pinguedine, che il latte in copia concorrente e il grasso aggiungono materia sopra materia. In questi casi, e in altri simili, che non giova ad uno ad uno numerare, poca debb' essere la perdita della sostanza delle carni, quantunque copiosa la suppurazione. Dove è altresì da aggiungere la Natura sempre intenta a rifare con i suoi naturali sughi nutrizj le parti che si consumano; e la qualità stessa della materia purulenta forse non del tutto disadatta a nutrire: mentre vedesi, che le bestie avidamente la leccano e succhiano. Grosse pustule di vajuolo non lasciano per lo più cavità difformi nella pelle, quali restano impresse da pustule minori. Se il riempimento di queste cavità si facesse solo per opera de' sughi naturali, pas-

sato

ſato il vajuolo, verrebbono ad appianarſi e riempierſi più preſto le piccole che le grandi cavità. Sembra dunque aver parte in ciò anche la ſteſſa marcia, che nelle puſtule maggiori è più blanda e atta a nutrire, nelle minori è più veneſica e corrodente: eſſendo noto eſſere tanto più benigna la natura del vajuolo, quanto in eſſo ſono maggiori le puſtule.

Generata così per la infiammazione la materia purulenta, gli umori naturali, e non puramente eſcrementizj del corpo noſtro ſi aſſociano volentieri ad eſſa, e ne accreſcono, per un piccolo moto ſuſſiſtente di putrefazione e fermentazione, portentoſamente la quantità: atteſa la gran ſimilitudine che hanno con eſſa. Dal ſolo ſiero, ch' è la baſe e fondamento di tutti gli altri, in breve tempo e con legger arte un umore ſi ottiene, che ha tutt'i caratteri di una vera materia generata nelle infiammazioni. L'eſperimento è ſtato fatto dal Pringle (1), e ſi può replicare a talento da chiccheſſia. Il ſangue travaſato in qualche cavità o ricettacolo del corpo per ſemplice rottura di vene ſenza previa infiammazion vicina, ſi quaglia e condenſa, e poi paſſa a diſciorſi e s' annera qual liquida pece, di che innumerabili eſempj ſi leggono nel Boneti, e nel Morgagni. Queſta oſſervazione è sì coſtante che ha fatto dubitare della verità di quell' aforiſmo d' Ippocrate: *Si in ventrem ſanguis præter naturam effunditur,*

(1) Mem. 7. eſp. 45.

ditur, necesse est suppurari (1): pretendendo gl' Interpreti, che dovesse dire Ippocrate *corrumpi*, non *suppurari* (2). Ma se il sito d'intorno sia stato leggermente infiammato, o se per qualche trasporto da altra parte sia lì vicina una piccola porzione di marcia, il sangue travasato veramente suppura e si converte in materia: di che io certi esempj potrei addurre, per aver veduto in simili casi coi proprj occhi una scala o degradazion di colori dall' atro al rosso, al roseo, al croceo, al leonino, al bianco. Come al contrario nelle grandi ferite, che menano sangue, veggono i Chirurgi nel medicare le già suppurate piaghe uscir la marcia da prima bianca, poi crocea, e poi del tutto sanguigna. Per questa ragione può star dunque fermo il detto d'Ippocrate. Ma io aggiungo di più, che in ogni sua parte è verissimo, se si osservi attentamente tutto il breve contesto di esso. Parla Ippocrate di un sangue travasato *præter naturam*. Questo vuol significare qualche cosa di più di una rottura semplice accidentale di vena, altrimenti saria stato superfluo questo articolo; che ben si sa ogni sgorgo di sangue esser *præter naturam*. S' intende con questo un qualche previo o presente morbo congiunto, o inflammatorio o purulento: essendo per l' appunto ogni morbo al parlar de' Medici anche antichi, *affectio præter naturam*.

Quan-

(1) Lib. 6. aph. 20.
(2) Pasta, in aph. ibi.

Quantunque le infiammazioni si debbano dire di lor prima intenzione movimenti salutari, eccitati dalla Natura per distruggere o rimovere una nemica materia ne' canali inceppata; ciò non ostante la marcia per esse generata a buon fine, diventa per se stessa un umore morboso nocevole. Par questo un paradosso: ma la cosa è così in fatti: ed Ippocrate il disse in un bellissimo testo non so perchè trasandato da Galeno: *Abscessus facere oportet, si non fiant; eos vero, qui fiunt, declinare* (1). Son da secondare dal Medico al loro buon fine le infiammazioni; ma la materia in esse generata è da togliersi poi che riman superflua e dannosa.

E' vero che gli Autori, non la sola suppurazione, ma quattro mettono essere i fini e gli esiti più ordinarj della infiammazione, fra i quali il primo solamente vogliono che sia da procurarsi sopra tutto dal Medico. La risoluzione, la suppurazione, lo scirro, e la cangrena. Ma propriamente parlando è il solo della suppurazione: fine tanto intrinseco e proprio, che altro quasi non potria dirsi essere la infiammazione che una suppurazione più o meno perfetta. La risoluzione è un esito di essa apparente e non reale: stantechè in ogni piccola e breve infiammazione, qual veggiamo sotto gli occhi in una pustula di vajuolo, si genera proporzionata materia: la quale bensì talvolta non appare in ascesso concorsa e raccolta, ma si vede dispersa

(1) Epid. *6.* sect. 2.

nel luogo infiammato, o assorbita venire in giro con la massa comun degli umori. Le scirrose durezze, che rimangono nelle parti infiammate, non sono effetto immediato della infiammazione, ma della suppurazione, che lascia particelle purulenti fra le fibre del sito infiammato. E la cangrena sembra essere o una perenne infiammazion durevole, che non può o per natura delle parti ostrutte, o per vizio particolar degli umori ad una lodevole dovuta suppurazione passare, nella quale perciò i Chirurgi miglior cura non sanno, che o col fuoco, o col taglio, o coi più potenti suppurativi, una forzata suppurazione promovere; o pur, come crede il Quesnay, è dessa parimenti un effetto della suppurazione: „ *L' infection du sang causeé par quelque* „ *virus, ou par des matieres purulentes entretenues par* „ *de longues suppurations, est une des causes les plus* „ *ordinaires de la gangrene séche* (1).

Bisogna però con gli Autori distinguere due sorti di marcie, che differenti effetti producono, e diversa cura richieggono. Chiamasi la prima *pus bonum & laudabile*, e l' altra *pus malum & inferioris notæ*. Alla prima specie riducesi la materia purulenta quando è bianca di colore, tirante al cenerognolo, concotta, spessa, pesante a segno di cadere nell' acqua, difficile ad essere dilavata, alquanto dolce al sapore, gelatinosa e poco flussile, non tanto dotata di sali e di acrimonia, se sia tentata col

(1) Traite de la gangrene part. 2. cap. 2.

col fuoco. Alla ſeconda ſpecie rigettaſi una materia fetente ſieroſa e liquida, grumoſa e ineguale a ſe ſteſſa, oſcura, foſca e livida o verde, dileguanteſi nell' acqua col renderla latticinoſa, dotata di pungenti ſali e di acrimonia ſenſibile. Qualunque eſſa ſi ſia con la ſua mole e col ſuo peſo divien moleſta, e in varj ſiti del corpo penetrando produce fiſtole e ſinuoſità difficili a riſanarſi. Se ne diſſipa la parte ſottile, e fiſſa rimanendo fa pertinaci tumori, maſſimamente nelle parti glanduloſe. Facilmente o tutta o in parte ſi aſſorbe ed intrude per le vie delle aperte boccucce de' canaletti corroſi dentro ai vaſi linfatici e ſanguigni, e paſſa a circolare inſieme col ſangue, guaſtandone la ſua compoſizione: di dove depoſitata poi nei viſceri, ne ſconcerta la teſſitura, e ne ſconvolge le loro funzioni, dando origine a diverſe più o men gravi malattíe. Ma ſe ſuccede mai, come pur troppo ſpeſſo addiviene, che il ricettacolo della materia ſquarciato o corroſo d' improviſo ne crepi, qual altro genere di guai quindi non naſce? Contempliamolo almeno così alla sfuggita ne' tre gran ventri. Spantaſi anche una piccola quantità di marcia nel capo, ecco ſuccedere in iſtante un' apopleſsía mortale. Se il ſito o la ſcarſezza della materia queſto mal non comporti così improviſo e fatale, ecco in ſua vece la paraliſia, l' epileſſia, la cefalalgia, le fluſſioni, i varj generi di pazzia, le turbate funzioni dell' anima, col moleſto ipocondriaco morbo;

le perenni destillazioni di catarro dal naso, le posteme delle orecchie, con la sordità, e susurri di orecchio parimenti perenni. Rompasi nel polmone una vomica, o un ascesso pleuritico nel costato, ecco una morte repentina per soffocazione, un orrido empiema, un perenne sputo marcioso, una tisichezza polmonare. Rompasi nella cavità del ventre inferiore, ecco un pessimo genere d' idropisia, una incessante diarrea, un intacco universale di viscere. Se tanto fa un *pus bonum & laudabile*, che farà un icore acre, fetido, corrotto? Le ulcere diuturne e perenni, corrodenti e pascentisi delle carni vicine; la colliquazion putrida del grasso naturale, con la seguente macie di tutto il corpo; le presto fatali cangrene, e quelle di tardissimo corso, che mortificano e struggono le più ferme e solide parti, e gl' interi membri, e le viscere del corpo, le sozze impetigini ed altre brutture ostinatissime della pelle; le febbri stesse più maligne e pestilenziali, le moleste diarree, e i flussi dissenterici, con altra serie infinita di mali; sono gli ordinarj e frequentissimi effetti di una materia purulenta inconcotta, o dall' esser suo benigno e dolce degenerata.

Premesse queste notizie circa i principj e virtù della China China, circa l' essenza della materia purulenta, e i tristi effetti, che nel corpo produce, passiam ora a considerare quai vantaggi, quai danni dalla China China nelle raccolte di marcie si debbano aspettare: ch' è quanto dire qual uso

deb-

debba far il Medico della China China in un mal purulento.

I mirabili artifizj, che la Natura adopra per liberarsi dalle marcie una volta che ne sia aggravata ed infetta, fanno vedere al Medico quanto importi, che esso pure con l' arte sua questo procuri. Si vede, che dai siti più interni e profondi la fa camminare alla superficie del corpo, suscitando quivi un molesto prurito, che invita anche le bestie stesse più insensate a dilacerarsi coi denti e colle zanne, a fregarsi con forza contro corpi duri per forzarla ad uscire. Che se il sito interno troppo o resistente tanto non permetta, ecco un altro ancor più mirabile artifizio usato dalla Natura per liberarsi dalla nemica materia. Con l' afflusso di umori salubri dilavata, e con qualche primo grado di putrefazione assottigliata essa materia, non si sa come, si assorbe o s' intrude ne' canali, divien di stagnante un umor circolante, e qual inutile escremento esce del corpo per traspirazione, per urine, e talvolta ben anche per diarrea, e per isputo. Sarà dunque, ad imitazione della Natura, la prima e principale indicazione nelle raccolte di marcie in qualche parte del corpo, quella di derivarle il più tosto che sia possibile e ne' più convenienti modi fuori del corpo. Gli orribili danni, che abbiam veduti provenire da una materia purulenta degenerata dalla sua benigna e lodevole indole, in u. icore putrido e corrodente, mettono davanti una se-

conda indicazione niente meno importante della prima: che è quella d'impedire al possibile una cotale degenerazione di materia; e degenerata che fosse, correggerla e restituirla nell'esser suo primiero lodevole.

Alla prima di queste intenzioni direttamente con la sua forza stitica si oppone la China China; alla seconda con la sua forza antisettica ottimamente conviene.

Questa generale e fondamental regola però patisce ne' casi particolari le sue grandissime eccezioni: talmentechè anche per la prima indicazione può tornare la China China per accidente, di nocevole un rimedio utilissimo e principalmente indicato.

La maniera più pronta di togliere dal corpo la materia purulenta dove si conoscesse in qualche parte adunata e raccolta, è quella certamente del taglio chirurgico. Questa imita e seconda la prima intenzion della Natura, che è quella di derivare alla esterna superficie del corpo le materie generate, o di farle passare alle interne cavità, d'onde uscirne per isputo, o per diarrea. La seconda maniera di togliere dal corpo la materia purulenta, dove per ragion di sito non fosse da aspettarsi una naturale spontanea derivazion di essa all' esterno, o non fosse spediente facile e sicuro il taglio chirurgico, è quello di procurarne l' esito o facilitarnelo per la via delle urine: imitando così la Natura stessa, è le sue traccie seguendo, che ove per

acci-

accidente non giunga essa a portare all' esterno la nocevole materia, la fa passare accogliendola in giro per le strade delle urine. Quante volte alla improvisa scomparsa di tumori maturi e pronti al taglio ho veduto io succedere deposizioni purulente nelle urine degli ammalati! e più presto, e più sincere, e senza danno, quanto i corpi erano per altro sani e di una forte costituzion naturale! Non è nuova questa osservazione. Erasistrato, come si legge in Galeno (1), tanto era di ciò persuaso, che passando oltre a' termini del dovere asserì, che la stessa deposizione, che nelle urine de' febbricitanti si vede, altro non sia che materia purulenta: il che ben può avverarsi talvolta nelle acute inflammatorie, come pensò anche il Gortero (2), non già nelle periodiche, dove li crassamenti delle urine provengono dalla bile. Tre sono, com' è noto, ne' corpi de' sani le principali concozioni degli umori: la digestione cioè degli alimenti nello stomaco; la trasmutazion del chilo nelle vene in umore atto a nutrirci; la disposizion all' esito degli umori escrementizj resi inabili agli usi della vita. Li residui escrementi della prima cozione hanno all' esito la lor via destinata per il secesso. Quelli della seconda per le urine. Quelli della terza per la traspirazione insensibile. Per queste stesse vie, e per altre di minor osservazione degne, escono dal corpo

po

(1) De caus. procat. cap. 2.
(2) De perip. cap. 16. num. 33.

po degl' infermi anche gli umori morbosi preparati e concotti, secondo è vario il sito, ed è differente la natura del morbo. La materia purulenta si vede bensì uscire e dal secesso, e dalla traspirazione, ma la via di essa più ordinaria è quella delle urine: le quali quindi dopo le crisi, o sia maturazioni de' morbi acuti si vedono più o men torbide e cariche di materia: segnatamente ne' morbi di petto, dove non fu facile e copioso lo sputo. Il che se non succeda, dà occasione ragionevole di temere di qualche interna oculta raccolta di marcie, o di decubiti e trasporti della medesima in altre parti. La materia purulenta è un umor denso e pesante, che se non sia inviluppato con copia di catarro, cade al fondo dell' acqua: accolta nelle vene, non è facile che per le glandule del mesenterio possa trapelare nella cavità intestinale, ed uscir per seccesso: e però qualora appariscano vere marcie per questa strada, è da credere che vi pervengano da qualche ascesso rotto dentro gl' intestini, o vi trapelino dal fegato e dal pancreas per il canale lor proprio. Un umor tale, se non sia assottigliato per la putredine, non può depositarsi alla cute, ed uscir per traspirazione. Dunque ad esso la sola via resta delle urine: via fatta atta a portare sali e terra ed olj, quali naturalmente contiene la urina; e capace in qualche lassità morbosa di separare in sua sostanza il chilo, e le emulsioni bevute, e il sangue stesso ancor vivo, senza previo sospetto di ul-

ceri,

ceri, o di rosion di canali. Non bisogna però pensare, che la marcia intrusa o assorbita ne' canali dai suoi ricettacoli, ed uscita con l'urina, debba ritenere ancora e mostrare tutte intiere le sue proprie qualità, colore, odore, e sapore. Perchè soffrendo essa la forza de' movimenti vitali nel comun circolo ammessa, dee di necessità alquanto alterarsi dalla natía sua indole; come anche venir privata di alcune sue parti, che per ventura possono servire alla nutrizione, o ad altri usi; e pervenire ad essa aggiunte altre qualità, che le sue proprie confondono. La sua diversa comparsa però da infinite cagioni può provenire, secondo la forza del corpo sano, secondo le varie presenti o precedute malattie, secondo le varie temperature di umori, e lo stato diverso delle stagioni e moti di vita, secondo l'indole varia degli alimenti introdotti, secondo è a poco a poco o tutta in un tratto assorbita, secondo gli spasimi e la rilassazion de' canali la ritengono più o men lungamente dentro la massa pria che venga dai reni separata. In fatti questi sedimenti marciosi delle urine si trovano avere tante differenze anche in una stessa persona, e in un solo giorno, e in colore, e in densità, e in copia, e in odore, che non è facile il poterle una dall' altra con parole descrivere e contrassegnare: or sotto aspetto comparendo di bianco latte, come quando il corpo è sano e ben disposto, e la materia di fresco assorbita e copiosa; or di farina in certe

cro-

croniche malattíe; or di una bianca rugginosa materia dopo febbri risentite; or di una nuvola densa semplicemente in una crisi non ancora perfetta. Le quali differenze confrontate con la natura de' mali presenti e preceduti, e con se stesse in varj tempi, danno ad un attento e perito Medico ottimo segno non solamente per iscoprire la altrimenmenti occulta presenza di certi morbi, ma di predire ancora la loro presta guarigione, la morte, la lunghezza, la recidiva, ed il transito di una in altra malattía; come anche di conoscere le più necessarie cautele, e i metodi più opportuni di cura. Ond'è che qualche gran Maestro dell' arte non ha dubitato di asserire, che molto più alle urine che al polso sia nella pratica di Medicina da prestar osservanza e fede.

In tutti adunque quei moltiplici casi, ne' quali o per un taglio chirurgico, o per saggio provedimento della Natura è presente o è da sperarsi vicino un facile esito all' esterno della materia rinchiusa negli ascessi o tumori; divien utilissimo l' uso della China China, come quella che con la sua forza costrettiva sforza i ricettacoli a gettare da se più prontamente il tristo umore per l' ampia bocca dall' arte o dalla Natura aperta e preparata; e nel tempo stesso chiude gli osculi de' vasi assorbenti, perchè essa materia accolta in giro non contamini il sangue, e si depositi e raccolga ne' visceri. Questa ragion vale non solo quando la materia

teria

teria è derivata o può derivarſi dalle interne parti alla ſuperficie del corpo; ma ſteſſamente anche quando vien derivata dentro la trachea, o il canale degli alimenti per opera della Natura: da dove ſalutarmente eſce per lo ſputo, o per vomito, e ſeceſſo, maſſimamente ſe eſca in copia, e ſincera, e con ſollievo degli ammalati.

Ma qualora il morbo purulento ſia tale ed in tal ſito, che non dia luogo ad aſpettare, nè a procurare col taglio l' eſito della materia all' eſterno; ma creda il Medico di doverla chiamare alle vie delle urine; allora è contraindicato e nocevole l' uſo della China China, come quella che con la ſua forza ſtitica e rende difficile il riaſſorbimento della materia, e chiude gli oſculi renali per dove deve paſſare nel ſepararſi dalla maſſa comune degli umori.

Vengono però eſcluſi da queſta regola que'caſi dove l' aſceſſo di primaria ſede ſta nei reni, e nella veſcica urinaria: mentre in queſti ſarà utile anzichè no l' uſo della China China per fare che porzione di materia non venga aſſorbita; ma tutta ſegua l' ampia vicina ſtrada della urina, ed eſca del corpo.

Così dietro a queſti principj vadaſi pur ſenza temere di errore diſcorrendo ne' caſi particolari di aſceſſi o ricettacoli purulenti. In una materia travaſata dentro il cranio non è mai utile la China China, perchè non avendo ſtrade le marcie per cui

fa-

facilmente uſcire, il minor male ed il miglior rimedio è quello di promoverne il loro riaſſorbimento: ſalvo quei caſi dove ſi credeſſe opportuno forare ad arte il cranio, e s' incontraſſe la ſede delle materie, che utile allora rieſcirebbe, reſo inutile il riaſſorbimento.

Converrà la China China nelle poſteme dentro le cavità del naſo, e delle orecchie, per impedire il regreſſo interno delle materie: alle quali è già vicino e ſempre aperto l' eſito per ampj forami.

Le angine ſono quaſi tutte morbi di infiammazione, che ſe non ſiano fraſtornati con troppo replicate miſſioni di ſangue, e con gargariſmi refrigeranti e ſtitici, paſſano felicemente in pochi giorni in un aſceſſo, che mancando ivi la cute facilmente ſi rompe, e deterſo dalla ſcialiva preſto riſana. E' in eſſe ſuperflua la China China, perchè ſe giovar puote a fare che porzion di materia non s' intruda, nel paſſare eſſa però per la gola, coſtringe le fauci e le indura, e rende difficile la rottura della poſtema.

Gran difficoltà s' incontra a rilevare le interne raccolte di marcie dentro al petto, e all' addome, le quali all' occhio con i proprj lor ſegni e al tatto non appariſcono. Qualche moleſtia di peſo, di dolore, di difficile giacimento, qualche difficoltà di reſpiro nel petto, qualche tumoroſa elevatezza ſenſibile nel baſſo ventre, qualche leſione

degli

degli uffizj particolari delle parti infette, devono produrre di neceſſità: ma queſti ſon ſintomi che ſe ne paſſano per effetti di reumatiſmi, di flati, o di affezioni nervoſe. Un attento Medico troverà qualche ragion migliore di ſoſpettare d'interne raccolte di marcie da' preceduti morbi d'infiammazione non ben ripurgati, da antiche contuſioni, dalle urine ſenz' altra ragion paleſe or più or meno alle ſopra deſcritte ſimili e fuor dell' uſato fetenti, da un alito putido, da un ſudore ſimilmente odoroſo, da un aſpetto contraffatto dell' infermo, quaſi tocco di etiſia, ſe il morbo è al polmone; da un aſpetto alterato di tutto il corpo, quaſi tocco da cacheſſia, o da itterizia, ſe il morbo ha nido ne' viſceri principali del baſſo ventre: quand' anche ſuol eſſer facile la diarrea di materie oltre modo fetide e corrodenti. In un ſoſpetto di vomica interna al polmone, quantunque la via di eſpurgarla per iſputo ſia più pronta e diretta, mi guarderei però di uſare la China China, credendo meglio derivare a poco a poco porzione almeno di materia in giro: perchè rompendoſi è troppo grave il pericolo di ſoffocazione, ſe ſia molta la materia. Ma ſe ſia già rotta la vomica, e ſcappato l'improviſo pericolo di vita, ſia facile e copioſo lo ſputo, ſi può allora della China China far uſo lodevole, per impedire l'intromiſſione della materia dentro le vene.

Son frequenti, tanto per le contuſioni, quanto per le ſpeſſe pleuritidi, gli aſceſſi nel coſtato.

Se

Se questi si rompano internamente e inondino la cavità, formano l'empiema. Qual uso si farà prima e dopo che son rotti della China China? Ci guarderemo nell' uno e nell' altro caso dall' usarla. Prima per ovviare al possibile che non crepino internamente gli ascessi; con fare anzi che porzione della materia s' intruda nel sangue, e si porti all' urine, ciò che vien frastornato dalla China China, che osta al suo riassorbimento. Nel secondo caso, già presente l' empiema, spanta cioè in cavità la marcia dell' ascesso, la principal indicazione è trarla fuori da un foro artefatto dal Chirurgo nel dorso. Se questo per la dubbiezza de' segni, o per codardia del Chirurgo, o per ripugnanza degli ammalati non venga eseguito, per il minor male si tenterà allora ogni arte di derivar la materia nel sangue, per ripurgarla in parte dalla via delle urine; e perchè quella che resta, sempre più con la dimora corrompendosi non passi a logorare il polmone: dove però ci guarderemo di frastornare con la China China quest' opera.

Tocco il polmone da un purulento morbo, se presto non si ripurghi e sani, vien a cadere l'ammalato in una tisichezza. Per essere in questo morbo aperta facile via alle marcie per lo sputo; per essere spesso congiunte febbri, che rinovano le infiammazioni degli ulceri e de' tubercoli; per venir facilmente danneggiata la nutrizione da un sangue infetto per causa delle materie sommamente acri

che

che s'internano; l'uſo della China China ſe non per cura direttamente, per difeſa almeno da peggior male, torna di utilità grandiſſima, col fare che dal luogo infetto le triſte marcie non entrino in giro.

Negli aſceſſi aperti nell'interno dello ſtomaco, e degl'inteſtini, coſtitutivi di un vomito o ſeceſſo marcioſo, contro le ſinora addotte regole, ci guarderemo di uſare la China China, benchè abbiano le marcie un pronto e diretto eſito all'eſterno. La ragione di queſta differenza ſi è, perchè la China China prima di paſſar nelle vene ad impedire la intromiſſione delle particole marcioſe, ſi fa ſentire allo ſtomaco, e agl'inteſtini con la ſua forza ſtitica, e potrebbe rallentare con danno l' eſito delle materie.

Lo ſteſſo pericolo s' incontra negli aſceſſi del fegato, e del pancreas. Quantunque eſſi poſſano evacuarſi ſalutarmente per la via del condotto loro particolare e comune dentro al duodeno, e quindi uſcir per ſeceſſo; l'uſo della China China diretto generalmente ad impedire il tranſito delle materie nella maſſa comun degli umori, quando più breve via e ſalutare è ad eſſe aperta, potrebbe eſſere in queſti caſi pregiudiziale: mentre reſtringendo queſto rimedio il canaletto comune bilioſo e pancreatico, verrebbe a fraſtornare il libero e pronto eſito delle marcie. Queſto diſordine l'ho io oſſervato cogli occhi proprj in una donna

morta di una itterizia ſucceduta a febbri, ed al ceſſato eſpurgo di materie marcioſe per ſeceſſo. Trovoſſi nel ſuo cadavere otturato il deſcritto canaletto da un ammaſſo di materia purulenta concreta in come groſſi nocciuoli: la quale in enorme quantità e varia forma indurata, tutta riempiva la gran mole del fegato: triſto effetto probabilmente de' rimedj ſtitici uſati in vita a frenare la putrida diarrea.

Nel meſenterio, e nelle ovaja delle femmine ſuccedono frequenti aſceſſi, che crepati tramandano gran quantità di materia nella cavità del ventre, e coſtituiſcono una idropisía purulenta. Se venga aperta con la paracenteſi facile via alle marcie, ſi dovrà in tal tempo opportunamente uſare la China China, per il doppio fine, d' impedire cioè il riaſſorbimento della materia, e per impedire una corruzione cangrenoſa di viſceri: qui facile a naſcere non tanto per l' acceſſo dell' aria, quanto per la putridità ſomminiſtrata naturalmente dalle fecce inteſtinali, e dall' urina. Una di queſte idropisíe ho veduto in una donna pria travagliata da un faticoſo parto, dove dopo lungo corſo di mali ſi aprirono naturalmente due fori nel fondo del ventre: dai quali ſortiva gran quantità di marcia, e ſortirono pure due vivi lombrichi, con fatal eſito, perchè dopo poco tempo morinne la donna: che forſe con la paracenteſi a tempo uſata, e con l' uſo della China China ſi ſarebbe ſalvata.

Que-

Questo modo di filosofare conviene anche negli altri morbi purulenti chirurgici ed universali, come con tutta la possibile brevità verrò dimostrando: dove verrà a proposito il parlare ancora della forza antisettica della China China, utile senza contrasto di opposizioni alla seconda delle due generali proposte indicazioni; ch' è quella d' impedire o correggere la troppo facile degenerazione della materia purulenta: cagion trista di ostinati mali e terribili.

Dove è chiuso l' ascesso, e non è luogo al taglio, e si crede meglio invitar dentro la materia per ridurla alle vie dell' urine, l' uso della China China in tal caso vietato internamente, divien utilissimo all' esterno: dove corroborando essa e stringendo il tumore ne sforza la materia ad internarsi. Un ascesso all' incontro o tumore per se stesso o per arte aperto, il quale permette l' uso interno della China China, ne vieta l' esterno, se altri più forti bisogni nol richieggano: mentre in tali circostanze potrebbe rallentare o impedire del tutto l' esito facile della materia.

Lodasi l' uso della China China in una tarda suppurazione da alcuni Autori: *Si vero motus in partibus contusis fere suffocatus sit, inflammatio vel calor ad suppurationem non sufficiens incitari debet calidis dictis suppuratoriis.... Cortex Peruvianus ad drachman dimidiam, omni quadrihorio interne datus, in tali statu*

 sup-

ſuppurationem mirifice adjuvat (1).... *Suppurantia ſtimulantia ſunt quæcunque acria vi tonica prædita & antiſeptica, vim vitæ advocant ad partem cui applicantur: in hunc cenſum revocentur ſemina ſinapis .... & maxime cortex Peruvianus* (2). Noi però ſinchè migliori prove non ſiano addotte fuggiremo di uſare la China China nelle tarde ſuppurazioni, come quella che frenando i movimenti vitali, anzichè accreſcerle, le ritarda ſempre più. Che altro è parlare di uno ſtitico corroborante inſieme ed eccitante, come ſono generalmente i balſamici, riputati però per ottimi ſuppurativi da tutte le Scuole di Chirurgía; altro di uno ſtitico calmante e ſtupefattivo, com' è la China China: che va però nella claſſe degl' impeditivi della materia purulenta. Quindi è che la China China anzi ottimamente in pratica conviene e da tutti è lodata per un ottimo rimedio valevole a reprimere le ſuppurazioni troppo abbondanti, tanto eſternamente applicata, che inghiottita internamente. Perciocchè provengano queſte o da uno ſtato colliquativo di umori, o da una laſſità delle fibre che li laſciano a lor talento traſcorrere, o, com' è più probabile, da copia vicina di graſſo, o da groſſi canaletti eroſi che tramandano il ſangue ſteſſo nella cavità degli aſceſſi; è ſempre di vantaggio la China China tanto per la ſua forza antiſettica impedendo e correggendo l' acri-

(1) Grashuis, de gen. pur. cap. 4.
(2) De Lamure, theſ. de ſuppur.

acrimonia putrida degli umori, per cui son portati ad uno ſtato colliquativo, quanto per la ſua ſtitica e coſtrettiva chiudendo gli oſculi de' canali, da cui ſcappano in troppa copia gli umori medeſimi. „ In due caſi preſſanti, „ dice un moderno Scrittore (1), „ in cui temevo che l' abbondante
„ ſuppurazione cagionaſſe la morte agl' infermi, do-
„ po quattro o cinque giorni mi allargai nella do-
„ ſe della China China, oſſervando che la poca
„ quantità ſomminiſtrata non mi aveva ancora pro-
„ dotta alcuna benefica mutazione: perciò dai due
„ ſcrupoli che facevo ſomminiſtrare agl' infermi
„ ogni quattro ore paſſai a fargliene prendere una
„ dramma ogni due ore, e nell' intervallo di eſſe
„ faceva prendere venti gocce di ſpirito di vetriuo-
„ lo diluto nell' acqua, e mi trovai contento: men-
„ tre nel primo caſo dopo il ſecondo giorno, e
„ negli altri due dopo il quarto, cominciò a di-
„ minuire la ſuppurazione: coſicchè nello ſpazio di
„ trenta ſette giorni, uno di eſſi fu guarito, che
„ da tutti fu giudicato, che nemmeno in quattro
„ meſi anche col vento in poppa avrebbe potuto
„ guarire; il ſecondo in cinquanta un giorno; e
„ il terzo in ſeſſanta tre: avendo oſſervato che l'
„ incominciato maraſmo a proporzione che ci avan-
„ zavamo nell' uſo della China China s' andava
„ ſcemando. „ L' attento Pratico de Haen fa menzione di una ragazza che ſi andava a gran paſſi

 con-

(1) Dall' Acqua, la Medic. ec. par. 4.

consumando per un grandissimo ascesso nel femore: *Apertura facta*, dic' egli (1), *pus exiit ex flavo viridescens, fœtens, copiosum. Uncia dimidia corticis cum melle in Conditum redacta, quotidie data est, & panni lanei, densique, saturatissimo corticis decocto penetrati, diu noctuque femori circumponebantur. Diæta in primis lactea fuit. Hac ratione trium mensium spatium emensa puella, tum hoc abscessu, tum cachexia purulenta, penitus curata est. Prava ergo & immisericors regula est desperatos haud attingendos esse.*

Un ascesso fatto per trasporto e decubito di materia altrove generata richiede i più forti maturanti ed ammollienti per chiamarlo all' esterno in breve ora, e dare esito col taglio alla trista materia. Perchè supponesi in questo genere di ascessi una marcia da molto tempo generata, e però di cattiva condizione, la quale non senza pericolo di troppo grave devastamento si tirerebbe nella interna circolazione. Qui dunque ricorreremo all' uso interno della China China tanto per evitare l' intromissione della materia, quanto per ovviare alla sua peggior corruzione. Più è da temere, e maggiori danni sovrastano da una marcia generata alla cute, o intromessa in giro, massimamente se sia infetta di qualche speziale venefico carattere, com' è quel del vajuolo, della rogna, delle impetigini. Ai tempi dell' Ettmullero con buon successo adopravano certi

(1) Rat. med. par. 3. cap. 5.

certi Medici la China China nelle febbri *quæ ex decubitu materiæ peccantis in quandam partem oriuntur* (1).

La materia degli aſceſſi troppo a lungo dentro la loro cavità ritenuta, divien acre; e non trovando facilità di dirigerſi alla ſuperfizie, penetra internamente, ſecondo che trova minor reſiſtenza, nella membrana adipoſa, fra gli ſpazj dei muſcoli, a ſeconda de' tendini, e de' vaſi ſanguigni, ed intorno ai perioſtj, producendo ſinuoſità e fiſtole oſtinatiſſime e ſpeſſo irrimediabili. Ci guarderemo in queſti caſi dall' uſo eſterno della China China per non reſtringere e ſerrare la via alle materie, alle quali dall' arte Chirurgica ſi procura anzi di aprire con le più violente maniere. Inſiſteremo bensì coraggioſamente nel ſuo uſo interno per ovviare ai danni di un peſſimo e diuturno mal purulento. Una bella guarigion mirabile prodotta da queſto rimedio ſi legge nel lodato de Haen (2) in un caſo oramai diſperato: *Tumor cæpit ad coxam obſervari, in quo brevi tres aperturæ eæque & fiſtuloſæ & ſinuoſæ; quæ ingentem copiam & puris & ſaniei, & ichoris, carioſique oſſis fragmenta, duorum annorum ſpatio effuderunt; interea dum hectica febre emacietur puer, conſumereturque ita, ut verum cadaver referret. Prognoſim partim acerbam dedimus, partim incertam: memores autem elegantium curarum, quas ejusmodi in malis cortice Peruviano ac lacte, perfeciſſemus, ſuaſimus* eam-

(1) Diſſ. 12. cap. 3.
(2) Prat. med. par. 12. cap. 6.

eamdem a parva copia ad magnam conſcendentes, paulatim, ... in vivis perſiſtit puer.

Una tarda impedita ſuppurazione in una parte oſtrutta reſa ſcirroſa ed inſenſibile coſtituiſce il cancro. Il dottiſſimo Dieterichs (1) in un cancro aperto ha uſato la China China internamente con l' effetto mirabile di fare ſtaccare e cadere l' intero cancro, ma la donna che 'l ſoffriva morì poco dopo per una ſpezie di peripneumonia, e non laſciò tempo di veder rimarginata la gran piaga. In queſto anno ho io veduto la ſteſſa coſa ſuccedere ad una Signora, che pur non avea fatto uſo della China China, la quale fu creduta guarita per un miracolo, ma morì con febbre e getti di ſangue per bocca, prima che la gran piaga ſiaſi mai ſaldata. L' uſo della China China nel cancro può ſervire a fare che infette particole dal luogo eſulcerato non entrino a contaminare la maſſa; e a correggere quella infezione che già foſſe preſente, con la ſua forza antiſettica. Una buona coſtituzione e natura di umori, una rinforzata attività nel ſolido, molto contribuiſcono a ſuperare le più oſtinate ulcere, benchè foſſer giunte ad intaccare le oſſa. Nel de Haen (2) leggeſi un caſo diſperato di una Dama già conſunta e tabida per prave ulcere e carie di oſſa, ridotta in quattro meſi di tempo ad una perfetta ſanità coll' aver preſo ogni dì

(1) Epiſt. ad Vanſwiet.

(2) Rat. med. par. 3. cap. 5.

dì due once di decotto di China China col latte. Parla di un'altra donna cui ſotto l'uſo della China China ſcomparì un cancro in una mammella. E ſegnatamente delle ſpine ventoſe parlando ſcrive: *Cortex Peruvianus pueris* 8. 10. *annorum, ad* 2. 3. 4. *drachmas de die datus, nonnumquam etiam in pertinacioribus fomentum ſimile parti affectæ adpoſitum, mox bonum pus generarunt, curaruntque plures* (1).

In queſti caſi tutti dove peccano gli umori in peſſime qualità oſtiche è da accoppiarſi l'uſo eſterno all'interno della China China, per reſiſtere con maggior forza al più urgente biſogno con la ſua forza antiſettica; ſenza badare a qualche oppoſizione che in certe circoſtanze veniſſe fatta alla ſua forza coſtrettiva. Nella cangrena, il peggiore fra i mali purulenti, che talvolta in poche ore un intiero membro del corpo occupa, mortifica, e sfracella, ampie doſi di China China ſi richieggono, ed è da accoppiarſene l'uſo eſterno, ſenza temere molto che infette particole entrino ad infettare la maſſa; a cui fa fronte l'interno uſo ſuo, e prevale il ſuo buon effetto di correggere o togliere l'infezion degli umori. Incontraſtabili eſempj del ſuo valore, già è gran tempo, ſi leggono nel Rushworth (1), Autore Ingleſe, che il primo ne ſcriſſe, i quali dopo ſono ſtati confermati dallo Shipton nelle Traſazioni Filoſofiche, dal Monrò, e dal Pais-

(1) Ibi.
(2) A propoſal for the improvement of ſurgerey.

Paisley ne' Saggi d' Edimburgo, dal Douglas, dal Vater, dall' Eiſtero, e da tant' altri ch' è ſuperfluo nominare. Se però qui in Italia al dì d' oggi, come pochi anni ſono in Francia (1) del pari, non ſe ne veggono i pronti e ſalutari effetti che colà in Inghilterra ſi narrano; queſto difetto probabilmente proviene dall' orrore che abbiam noi comunemente di uſare la China China in così ampie e replicatiſſime doſi, quali a far fronte ad un mal sì fiero e ruinoſo ricercanſi. Il Wesloſio, l'Aſtruc, ed altri credono che non giovi già come antiſettico la China China nelle cangrene; ma come febbrifugo ſemplicemente: il quale però non convenga, e ſia da adoperarſi, ſe non in quelle ſpezie di eſſe, che hanno la lor ſorgente da febbri periodiche preſenti o paſſate. Ma ſe ben ſi rifletta a que' modi con cui ſi vede eſſa ſotto degli occhi le cangrene guarire, alla virtù ſua di preſervare le carni dalla corruzione, e com' eſſa in fatti giovi anche in quella ſpezie di cangrene che non ebbero mai veruna ſorte di febbre congiunta; dobbiamo perſiſtere nel credere che giovi come antiſettico, e non come febbrifugo ſemplicemente. *Uſu quippe quotidiano experimur virtute corticis & averruncari gangrænam, antequam adſit, & natam eamdem, progreſſamque, tum ſiſti, tum tolli*; dice il dottiſſimo de Haen (2), e altrove: *Epoto decoto corticis Peruviani*

(1) Vid. Queſnay, de la gangr. p. 375.
(2) Prat. med. par. 13. cap. 2.

ni ſiſtebatur pars gangrænæ præcipua - reddito decocto corticis, intra triduum livor diſparuit omnis, cute, adipe, carne, ſanis (1).

Reſta per ultimo à parlare dell' uſo della China China in quei morbi purulenti, che o per unità di morbo, o per accidente hanno ſeco congiunta la febbre.

Siccome la ſuppurazione è un iſtrumento di cui ſerveſi la Natura a rimovere ciò che le carni offende, così la febbre, dice il Sidenamio (2), è ordinata a diſſipare ciò che il ſangue contamina. Qualora ciò che il ſangue contamina è intrinſeco ed immedeſimato col ſangue, la febbre vien ad eſſere continua; qualora è eſtrinſeco, ed ha fuori del comun circolo il ſuo nido, a miſura che s' intrude vien dai movimenti febbrili diſtrutto e diſſipato, ed è allora periodica la febbre: laſciando talvolta intieri giorni di libertà, ſinchè nuova materia s' intruda a far nuovi paroſſiſmi. Non ha forza la China China di fermare il corſo di una febbre continua, perchè non vale per ſe ſteſſa a ripurgare la maſſa, nè a corregerne l' infezione. Ha forza la China China di ſopprimere una febbre periodica, perchè può fare che dai nidi ov' è raccolta la materia peccante non entri a commovere il ſangue. La periodica talvolta creſce e ſcema inſenſibilmente, ed ha i ſuoi paroſſiſmi un dentro l' al-

(1) Rat. med. par. 10. cap. 5.
(2) Obſerv. Med. ſect. 2. cap. 3.

l'altro ſubentranti, e mentice una continua, che poi ceda all'uſo del febbrifugo. La continua talvolta muoveſi con forza più ſenſibile di tratto in tratto contro il ſuo nemico, e mentiſce una periodica che poi al febbrifugo non cede. La febbre purulenta è un moſtro di febbre, che dell'una natura e dell'altra partecipa, e or sì or no ſente la forza del febbrifugo. Ove da gran tempo eſiſte appiattato un aſceſſo che tramanda materie purulente icoroſe e corrotte nel ſangue, le quali già ſono con eſſo immedeſimate, una febbre riſulta, che qualunque aſpetto eſſa ſi abbia non vale a ripurgare la maſſa, nè cede al febbrifugo. Un aſceſſo recente pieno di molta e lodevole materia facilmente nelle vene aſſorbita, può coſtituire una febbre periodica valevole a ripurgar di tratto in tratto dall'infezione foreſtiera gli umori, e cedente al febbrifugo: perchè queſto con la ſua forza coſtrettiva può impedire che la marcia non entri nel ſangue a ſuſcitare la febbre. Or qual uſo farà il Medico della China China nelle febbri purulenti? Sta quaſi tutta la ſoluzione di queſta difficoltà nella oſſervazione delle urine. Sia la periodica un morbo da ſe, e accidentalmente congiunto col purulento, o pur ſia la febbre un prodotto del mal purulento medeſimo, qualora ſervono i paroſſiſmi febbrili a condur opportunamente fuori del corpo per le urine porzion di materia, ci dovremo guardare dall'uſo della China China, che queſta ſeparazio-

razione fraſtornando impedirebbe un' opera ſalutar della febbre. Ma ſe per qualche occulta cagione inſolita il deſiderato effetto non ſegua, e le urine ſi mantengano in ogni ora lucide e traſparenti, o di poca ſottile materia ſparſa ingombrate, ſarà utile fermare la febbre con la China China, la quale col ſuo creſciuto moto e calore può accreſcere e rinovare le ſuppurazioni. Così in certi caſi dove pur v' è ragion di credere che abbia facoltà la China China di formare paroſſiſmi quanto ſi voglia veementi, ſarà meglio non uſarla, per non impedire con eſſa la ſalutar criſi. Io ſo che la comune pratica tutto al contrario inſegna che la China China ſolamente allora ha forza e luogo nelle periodiche febbri, quando in queſte le urine ſono al declinare de' termini zeppe di groſſe depoſizioni. Quantunque queſta regola abbia io trovato eſſere molte volte fallace, avendo bene ſpeſſo veduto cedere prontamente al febbrifugo anche alcuna di quelle febbri nelle quali le urine ſi mantenevano ſempre chiare e fiammeggianti; non oſtante ſe pur vera foſſe e ſicura, non oſta eſſa a quanto io dico. Perchè altro è parlare di depoſizioni ſemplicemente bilioſe, e di una materia ne' movimenti vitali creſciuti generata ne' ſingoli paroſſiſmi; altro di una materia purulenta preeſiſtente, che ne' paroſſiſmi ſalutarmente ripurgaſi e ſenza danno non ſi ritiene. Ho veduto una donna lattante con un ampio profondo aſceſſo nella deſtra mammella, di

dove

dove passarono le marcie fra gli spazj de' muscoli all' infrapposto ilio, ivi formando un gran sacco, che per negligenza e timidità non fu prontamente aperto dal Chirurgo, come io avea prescritto che dovesse immediatamente farsi. Succedè poco dopo una febbre quartana acutissima, la quale nel finire di ciascun parossismo menava urine piene zeppe di marcia: con che solo fra lo spazio di un mese ripurgossi interamente la donna, e guarì stabilmente. Chi non vede in questo caso quanto di danno sarebbe stato sopprimere a mezzo il corso con la China China la febbre, quantunque fossevi ogni ragion di credere che alla sua forza sarebbe cessata?

Alcuni Medici della Germania (1) in questi ultimi tempi stendono la virtù della China China contro delle febbri stesse inflammatorie: assicurando oltre la febbrifuga aver essa una forza antiflogistica. Altri la nota sua forza antisettica distendono alle febbri putride, e maligne (2). Sono io stato poco fa chiamato ad un giovane dal settimo giorno travagliato da una febbre acuta, con polso sempre duro, con lingua secca, con occhi rossi risplendenti, ed urine infocate e crude. Usate sino allora indarno missioni di sangue e refrigeranti rimedj, sembrava scorrere il male al precipizio, aggiungendosi il vaniloquio, e susurri di orec-

(1) Heuerm, Casim. Medic. Hannes, Hagemann. Huth, Weichert, pres. Buchnero, Held, pres. Baldingero.

(2) Vid. in Haen, rat. med. par. 3. cap. 1.

orecchi, la proſtrazion di forze, ed altri peſſimi ſintomi. Fui autore che ſi doveſſero uſare piccole e replicatiſſime doſi di China China, il che fu fatto con ribrezzo del Medico aſſiſtente. Si frenò con queſto metodo l' impeto della febbre; e con iſtupore di ognuno ſi vide queſto male acutiſſimo non correre i ſoliti ſtadj, ma moderata la febbre, vivi rimanere i ſuoi ſintomi quaſi per incanteſimo ſu d' un piede ſteſſo ſino al venteſimo giorno. Allora a poco a poco ſcemò del tutto la febbre, ſe ne dileguarono i ſintomi, e fu preſto ſalvo l' infermo. Sennonchè già ſorto di letto, cominciò a dolergli una gamba, fu creduto per un ſemplice reumatiſmo. Ma avendo io attenzione al corſo antecedente del male, obbligai un Chirurgo ad aprir una profonda piaga nel ſito dolente ed elevato, da cui ſortirono molte concotte materie, e ſanò preſto l' infermo perfettamente. In queſto eſempio vedeſi certamente una febbre inflammatoria, che ſentì in qualche maniera la forza della China China.

Le febbri putride perchè più facilmente che le inflammatorie divenir poſſono petecchiali e maligne, e perchè più ſpeſſo di quelle ſono progenie di periodiche, ammettono più ſpeſſo l' uſo della China China, la quale con la ſua forza antiſettica, oltre alla febbrifuga, alle degenerazioni degli umori reſiſte. In queſte pure ſe ſiano prodotte da un mal purulento che con un peſſimo icore vada occultamente contaminando la maſſa del ſangue, o

pure

pure ſe per accidente lo abbiano congiunto, nell' uſo della China China ſi dovrà badare al biſogno più urgente, o d'impedire un progreſſo precipitoſo di mal mortale, o di ripurgare dalle marcie l' infermo: che l' una e l' altra utilità in un tempo iſteſſo non ſi può avere. Il più volte lodato de Haen aſſicura che niun altro metodo di cura tanto vale contro le febbri maligne, quanto quello che ſi pratica con le ſollecite e larghe doſi di China China, di che egli molti teſtimonj di autorevoli Scrittori adduce, e molti fatti pratici da lui ſteſſo oſſervati: *Cum ergo in hoc ultimo malignitatis gradu corticis utilitatem Viri graves innuiſſent; cum ego ipſe eundem ægris meis tum parcius, tum ſerius exhibens, mortem proindè eodem non propellens, effectus tamen aliquot egregios inde obſſervaſem; infortuniorum pertæſus, animum eo induxi, ut corticis & largiore & maturiore exhibitione huic malignitatis gradui obviam irem. Quantopere autem T. O. M. Deus tantillis meis conatibus faverit, enarratæ hiſtoriæ teſtatum faciunt* (1). Una ſerie ben lunga di ſomiglianti fatti pratici, di febbri maligne, ſpezialmente degenerate da precedenti periodiche in tempo di Autunno, guarite per l'uſo della China China oſtinatamente continuato, io pur potrei addurre, ſe la natura di queſto argomento il comportaſſe. Dove ho io d' ordinario oſſervato valere la China China a frenar l' impeto della febbre; non valere però a toglierne i ſintomi: i quali

(1) Rat. med. part. 3. cap. 1.

li poi vengono a cessare dopo un lungo corso di male fuor dell' usato fitto e immobile su d'un medesimo piede. Perchè però ne' morbi acuti il buon esito non si può assolutamente ad uno o all' altro rimedio usato attribuire, de' quali secondo avvisa Ippocrate (1) l'esito è sempre dubbioso; quindi una più lunga serie di osservazioni, e da varj Autori, e in varj paesi fatte, ricercasi a stabilire in questo proposito una regola che sia ferma e incontrastabile. „ *Les observations particulieres*, dice ottimamèn-„ te il Quesnay (2), *sont ordinairement plus sédui-„ santes qu' instructives, & il est permis de douter jus-„ qu' à ce que la certitude soit établie par un assez „ grand nombre d' expériences.* „

Qualora secondo le regole sino ad ora addotte si stimi cosa convenevole, ove siano raccolte di marcie in qualche parte del corpo, adoperare la China China, per impedire l' intromissione delle materie dentro il giro comun degli umori, e per correggerne la putridità, non sarà a quest' uso verun ostacolo il trovare che il sangue degli ammalati dalle vene estratto venga a ricoprirsi nel vaso dopo breve dimora di una specie di crosta gialliccia, più o men gelatinosa e tenace. E' errore de' Medici volgari il credere questa crosta effetto di un morbo d' infiammazione, che rifiuti la China China, e sol debba combattersi con le replicate mis-

(1) Sect. 2. aph. 19.
(2) De la gangr. part. 2. chap. 2.

miſſioni di ſangue. Una coſtante oſſervazion pratica inſegna che queſta croſta, quantunque ſi trovi ſpeſſo nelle infiammazioni, talvolta vedeſi del pari ne' ſangui nel tempo della più lodevole ſanità; in morbi cronici e freddiſſimi reumatiſmi; nella pletora egualmente che nelle gravi perdite di ſangue; in un ſangue denſo e in un diſciolto; nel ſangue atro, e nel porporino; nel ſangue tratto dal piede più che in quello del braccio; nel ſangue che eſce dalla vena con impeto più che in quello che eſce ſtentatamente; nel ſangue tratto dalla vena ed accolto in diverſi vaſelli or sì or no preſente: ed è pure ſtata oſſervata denſiſſima nell' ultimo fatal termine de' morbi acuti, quando è ſpoſſata la Natura, e gli umori tutti ſcompoſti e corrotti (1). Queſte così facilmente varie comparſe di queſta materia, come non laſciano ai Fiſici fermar opinione ſu la ſua eſſenza ed origine; altri volendo che ſia il chilo ſteſſo rappigliato, altri la parte fibroſa del ſangue, altri il graſso, altri la materia ſteſſa purulenta; così non debbono i Pratici dalla ſua comparſa o difetto prender norma di preſcrivere queſto o quel medicamento, queſto o quello oſtinatamente fuggire.

IL FINE.

---

(1) Vid. de Haen, rat. med. par. 15. cap. 2.